

l'imperio alla Petrarchesca, e ad altre non men lodevoli forme di poetare. Sicchè si restringe il ragionamento nostro a chiunque tratta Amori, che pajono, e forse sono onesti; e ne tratta con maniera onesta senza mostrare schifezza veruna del senso; poichè peccano ancor costoro di *Malizia*, però *scusabile*, e *leggiera* in paragon dell'altra.

A gli Antichi Siciliani, e Provenzali, quindi al rimanente dell'Italia, e massimamente alla Toscana (che ci diede tanto tempo fa i Danti, il Petrarca, Cino, e altri valenti Poeti) si dee l'onore d'aver introdotta, e nobilmente coltivata questa pudica forma di cantar gli Amori del Mondo, coranto differente dalla sensuale de' Greci, e Latini. Nè può negarsi, che in comparazione de' Gentili non sieno degni di maggior lode o di minor biasimo i Poeti moderni. Tuttavia se noi consideriamo la Lirica Italiana così ripiena di questi amorosi argomenti, non potremo non confessare in lei qualche difetto; sì perchè nuoce alla riputazione dell'universal Poesia; e sì perchè, o direttamente, o almeno indirettamente è dannosa alla Repubblica. In pruova di ciò, che altro mai sono gli argomenti dell'Amor terreno verso le Donne, tuttochè trattati con grande onestà, se non delirj, e follie dell'uomo vinto dalla passione soverchia? E non è egli vero, che l'uomo preso da questo gagliardo affetto, perde in parte l'uso della ragione, cioè della nostra Reina, e si pone in una poco gloriosa schiavitù, lasciando il freno de' proprj pensieri, e voleri, in mano d'una femmina? Può egli negarsi, che questi Amanti, quantunque onesti, e volti ad onesto fine, spesse fiato non cadano in fanciullaggini, e scioccherie, divenendo essi la favola del volgo, e facendo gitto della Prudenza, e de' propositi più ragionevoli? Se taluno avesse scrupolo di confessare questa manifesta verità, e d'affermare per certissimo quel Proverbio applicato dagli sciocchi Gentili a i loro Dei, che *Amare, & sapere vis Deo conceditur*; parlerà per lui con sincerità maggiore il Petrarca, Poeta, il cui Amore si suppone, che fosse onestissimo, e certamente fu sposto con istile, e forma onestissima. Egli prima chiamerà l'innamoramento suo *un giovine errore*, e ne dimanderà perdono alla gente. Poscia confesserà, ch'egli fu per gran tempo la *favola del popol tutto*, e ch'egli è preso da tarda *vergogna*.

*Ma ben veggio or, siccome al popol tutto*

*Favola fui gran tempo: onde sovente*

*Di me medesimo meco mi vergogno.*

*E del mio vannegiar vergogna è 'l frutto,*

*E 'l pentirsi &c.*

In cento altri luoghi si duole il buon Petrarca del suo *vannegiare*, ma specialmente nella Canzone: *lo vo pensando, e nel pensier m'assale*; e in quell'altra: *Quell'anrico mio dolce empio Signore* (a). Anzi questo è il

*Della Perfetta Poesia.*

C

co-

(a) Non occorre mendicare esempi del pentimento, che ebbe il Petrarca, del suo amore,